



venne il sabato un'epigrafe sottolinea l'intento di denuncia avvertendo il lettore: "Con grande rammarico devo affermare che i fatti qui narrati sono per la maggior parte realmente accaduti". Nel romanzo, come in altre opere di Manzi, è centrale la scuola, anche se messa su con risorse poverissime, senza aule, senza banchi, senza libri: un grosso foglio da pacchi e un pezzo di carbone diventano lavagna e gesso. Sono gli stessi strumenti che Manzi usa durante il provino per *Non è mai troppo tardi*. E simile probabilmente è lo spirito con cui si rivolge ai *campesinos* nelle sue estati sudamericane e agli adulti analfabeti dai teleschermi italiani. "Eccoci nuovamente insieme per imparare a leggere e scrivere. Io direi, però, di più... per imparare a conoscere meglio il mondo e noi stessi", dice in una puntata della celebre trasmissione andata in onda dal '60 al '68, che ebbe molto successo e fu un efficace strumento nella lotta all'analfabetismo grazie soprattutto alle grandi capacità

SOTTO CONSIGLIO DI DISCIPLINA

Nel documentario *Tv buona maestra*, Manzi sorridendo racconta di essere finito otto volte sotto consiglio di disciplina. Netta la sua condanna delle schede di valutazione - importante ma isolata, come ha scritto recentemente Boero su "Andersen" - che, per il rifiuto di "bollare" i ragazzi con un giudizio che, nei casi problematici soprattutto, avrebbe continuato a gravare su di loro come una condanna definitiva, gli costa la sospensione dello stipendio per vari mesi.

didattiche del maestro. L'alfabetizzazione, conquista non ancora saldamente acquisita nell'Italia del boom, per Manzi è legata a doppio filo all'educazione dell'individuo, intesa in senso lato, come acquisizione di consapevolezza di sé, come maturazione civile.

Anche per questo Manzi crede che l'insegnante debba essere prima di tutto educatore: "nella scuola media tutti insegnano e nessuno si preoccupa di educare. C'è il bravo insegnante di lettere o di matematica, ma il punto è che il ragazzo ha ancora bisogno di una figura che sia un po' un modello di comportamento". Nei suoi libri infatti non mancano figure forti, modelli di umanità e integrità morale come il don Julio di *E venne il sabato*, o personaggi come *el loco*, il matto, del romanzo omonimo, che attraverso discorsi apparentemente assurdi e comportamenti strampalati innesca delle profonde riflessioni in chi lo ascolta.

Anche l'atteggiamento maieutico, insieme alla capacità di ottenere una "tensione cognitiva", che agisca come spinta ad apprendere, dovrebbe essere proprio del docente. L'insegnante, secondo Manzi, non deve fornire il proprio modello di ragionamento ma sollecitare gli alunni a ragionare, smontando e rimontando le conoscenze: "è necessario trasformare una scuola dove si insegnano pensieri in una scuola dove si insegna a pensare". *Educare a pensare* (1986) è proprio il titolo di un ciclo di trasmissioni, realizzate per la Rai da Manzi.

Solo educando a discutere e a pensare la scuola può provare a contrastare il predominio dell'essere sull'essere, termini con cui Manzi riassume una questione che gli è cara e che torna, per esempio, in

PER SAPERNE DI PIU'

- R. Farnè, *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*, 2011.
- *Alberto Manzi. Storia di un maestro*, a cura di F. Genitoni e E. Tuliozi, 2009.
- *Tv buona maestra. La lezione di Alberto Manzi*, documentario, regia di Luigi Zanolio, 1997.

Notizie e materiali sullo scrittore sono reperibili sul sito

www.centroalbertomanzi.it

Tra le iniziative recenti organizzate dal Centro, che raccoglie l'archivio di Manzi, il convegno *Storia e Storie dell'analfabetismo* (Torino, 8 e 9 settembre 2011).

Un giorno a Pompei. Nel romanzo l'avventura di un uomo contemporaneo ritrovatosi nella Pompei dei giorni precedenti la drammatica eruzione del 79 d.C. si intreccia al discorso sull'avidità dell'uomo, sulla sopraffazione, sulla violenza, tristi costanti di ogni epoca storica. Alla descrizione della colata di cenere e lapilli che seppellisce Pompei si alternano brevi stralci che raccontano ciò che avviene in un luogo altro, in un tempo diverso, in cui la morte, stavolta "stupidamente, stoltamente umana", è data da una "luce bianca che distruggeva, annullava ogni cosa che viveva, [...] annientava l'uomo, ma risparmiava i suoi oggetti, i falsi simboli della sua potenza, della sua creatività". Dopo la lacerante sensazione di impotenza vissuta dal protagonista (*figura auctoris* come indica il nome Alberto), tentato di abbandonarsi alla sfiducia, Manzi si rivolge al lettore: "dobbiamo scegliere se vogliamo essere o vogliamo avere. A seconda della nostra scelta il mondo potrà vivere o morire". Sarebbe facile retorica. Ma in una lettera del '67 ad Einaudi, relativa a un progetto per dei testi scolastici, segnalando Manzi "come eventuale collaboratore", Rodari scrive: "oltre che bravo e serio ha rifiutati 25 milioni per fare dei 'Caroselli' pubblicitari: mi sembra una buona raccomandazione".